

# AREE PROTETTE



# AREE PROTETTE

- **AREE PROTETTE**

Il sistema siciliano delle Aree protette, se si tiene conto anche della Rete Natura 2000, sotto il profilo quantitativo, vanta una superficie maggiore rispetto alla media nazionale, con un valore che sfiora il 23% del territorio dell'isola.

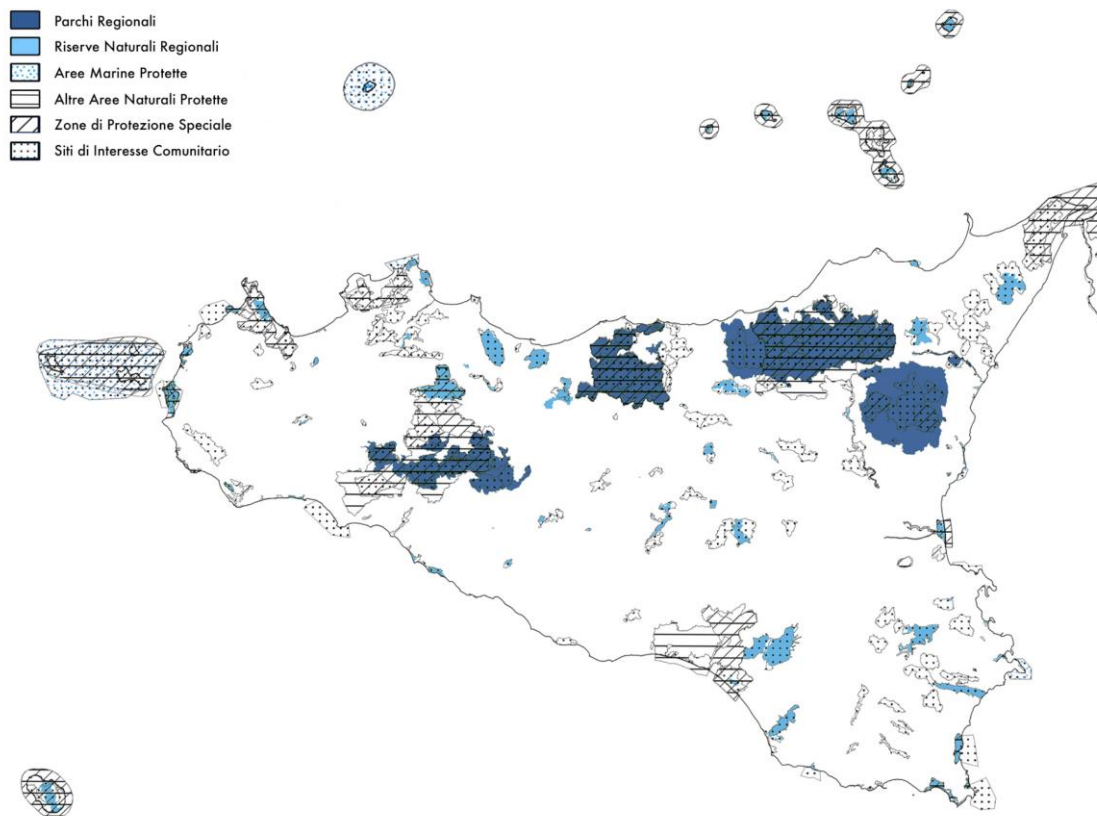
L'enorme patrimonio di biodiversità che costudiscono le Aree protette siciliane purtroppo si scontra oggi con un modello di tutela inefficace a causa di una pianificazione difficoltosa, frammentaria e priva di un disegno sistemico, legata anche al fatto che un gran numero di Riserve naturali si trova vicino ad aree metropolitane con una forte pressione insediativa.

L'attuale regolamentazione delle Aree protette siciliane è contenuta nella Legge regionale 98/1981, integrata e modificata successivamente dalla Legge regionale 14/1988. Questa disciplina, di certo antesignana per i tempi in cui fu concepita - perché anticipa di ben dieci anni la Legge quadro nazionale sulle Aree protette - ha garantito, in passato, un'efficace conservazione del patrimonio naturale regionale, che però in tempi più recenti è venuta a mancare e pertanto necessita di un aggiornamento, tenuto conto anche della necessità di procedere ad un adeguamento rispetto alla evoluzione normativa europea in ambito di protezione della natura.

Più in particolare il nuovo Governo della Regione avrà il compito di ricucire lo strappo tra l'attuale disciplina regionale e le Direttive comunitarie che si sono via via succedute, affinché possa costituirsi

# AREE PROTETTE

un sistema integrato di Aree protette che tenga conto non soltanto dei Parchi e delle Riserve regionali, ma anche dei Siti Natura 2000 (SIC e ZPS) e delle zone umide di importanza internazionale, in una prospettiva di maggiore coordinamento ed integrazione.



Accanto all'aggiornamento della disciplina regionale, sarà altrettanto importante definire una rete ecologica come sistema interconnesso delle Aree protette. Come si è avuto di accennare in premessa, l'attuale sistema gestisce i Parchi e le Riserve come strutture isolate le une dalle altre, ciò impedisce che si possa costituire quella che appunto viene indicata come "rete" cioè una interconnessione che

# AREE PROTETTE

funga non soltanto da strumento di maggiore tutela della biodiversità, ma anche da modello capace di intercettare fondi europei attraverso una progettazione congiunta.

In un'ottica di centralizzazione e razionalizzazione, sarà necessario anche superare l'attuale modello di *governance* delle Riserve naturali previsto dalla Legge regionale 98/1981 che si fonda sull'affidamento in gestione delle Riserve ad una pluralità di soggetti.

Ad oggi sono presenti nel territorio regionale 71 Riserve, così suddivise:

- 27 affidate all'ex Azienda regionale foreste demaniali, oggi Dipartimento regionale sviluppo rurale e territoriale, che vi provvede con il personale regionale assegnato al Dipartimento (per quanto riguarda le funzioni amministrative e tecniche) e con gli Operai forestali.
- 27 in regime convenzionale, affidate alle Associazioni ambientaliste (Legambiente, WWF, CAI, Italia Nostra, LIPU, GRE, Rangers d'Italia) ed all'Università di Catania.
- 17 affidate alle ex Province regionali.

La Regione avrebbe dovuto svolgere e garantire nei loro confronti una funzione di programmazione e di indirizzo strategico, che però nei fatti non si è mai realizzata. Ciò ha determinato il consolidarsi di differenze tra le gestioni in ragione della diversa natura giuridica, con inevitabili effetti negativi sulla salvaguardia e la valorizzazione delle aree sottoposte a tutela.

# AREE PROTETTE

Per questi motivi, già nella Legislatura che volge al termine è stata avanzata la proposta di legge contenente una nuova organizzazione delle riserve naturali maggiormente centralizzata capace di provvedere alla gestione unitaria insieme con le aree della Rete Natura 2000.

Il prossimo Governo avrà il compito di riprendere quella proposta e portarla ad attuazione nel più breve tempo possibile, affinché il patrimonio naturalistico siciliano possa tornare a giovare di un sistema di tutela e valorizzazione che sia davvero efficace.

A favore dell'istituzione di un organo centrale cui fare confluire le esperienze e le capacità maturate in questi anni, depongono una serie di considerazioni.

*In primis* la già citata incapacità della Regione ad indirizzare e controllare un sistema costituito da più gestori; tale aspetto assume ulteriore gravità se si pensa al sistema dei Siti Natura 2000 che non può essere visto separatamente dalle Aree naturali protette.

Altro elemento che depone a favore della costituzione di un organo centrale è la possibilità di utilizzare in modo unico e coordinato il personale dotato di specifica esperienza in atto in servizio presso gli Enti gestori che operano in regime convenzionale.

Infine, non meno importante, la possibilità di realizzare significative economie di scala ed interventi coordinati a livello territoriale e di sistema regionale.

# AREE PROTETTE

- **SICUREZZA AMBIENTALE**

Se è certo che il Decreto Madia non ha fatto un buon servizio al Corpo forestale dello Stato, è altresì vero che ha lasciato illesi i Corpi forestali regionali e provinciali delle Regioni e delle Province a statuto speciale, compreso dunque quello della nostra isola.

Se questo, da un lato, rappresenta un fatto incontrovertibile, dall'altro va detto che il Corpo forestale siciliano paga una condizione di forte disagio legata al sottodimensionamento del suo organico, che ne fatti vanifica la possibilità di espletare le determinanti funzioni di controllo e tutela del territorio, cui è preposto.

Una questione di cui soltanto recentemente si è provato a porre rimedio con una timida norma che poneva le basi per il reclutamento di 46 agenti forestali. Un numero esiguo rispetto alle necessità reali.

Il tema della "forestale" *lato sensu* nostro malgrado è avvertito unicamente in relazione alle attività di spegnimento degli incendi estivi, che soltanto l'anno scorso hanno visto coinvolti 80 mila ettari di territorio andato in fiamme per oltre 7 mila roghi tra maggio ed agosto che, tenuto conto del dato degli ultimi dieci anni, fanno della Sicilia la Regione d'Italia con la più alta percentuale di superficie percorsa dal fuoco (si veda il grafico in basso).

# AREE PROTETTE

A causa di questa erronea percezione, l'attività legislativa regionale, negli anni è stata pressoché alluvionale, alimentata da piccoli interventi mirati a gestire emergenze occasionali; quando invero sarebbe stato necessario interessare il Parlamento di una riflessione approfondita su tutto il sistema della "forestazione", dal Corpo forestale, fino agli Operai forestali.



# AREE PROTETTE

Spesso si dimentica che il Corpo forestale regionale assolve numerose ulteriori funzioni oltre a quella specifica della prevenzione e lotta agli incendi boschivi. Tra queste, il Decreto presidenziale del 20 aprile 2007, ci ricorda il contrasto allo smaltimento illecito dei rifiuti e all'immissione di inquinanti nell'ambiente naturale, al taglio abusivo degli alberi, al bracconaggio od ancora alla speculazione edilizia. Tutte queste funzioni, in una parola, rappresentano la tutela del patrimonio faunistico e naturalistico e in una Regione come quella siciliana - con la più alta percentuale di territorio sottoposto a tutela ambientale, 23% - acquisiscono un valore ancora più importante.

Ecco perché è necessario che il prossimo Governo della Regione si interroghi sul ruolo che si vuole attribuire al Corpo forestale. È necessario che si aggiornino compiti e funzioni e si adeguino le carriere del personale a quello della Polizia di Stato.

Con la medesima finalità, inoltre, la Regione dovrà tenere in considerazione anche una riforma degli Operai forestali, affinché la Sicilia possa finalmente trarre beneficio dalla presenza costante di una forza a tutela del territorio e non più legata al sistema perverso della stagionalità degli interventi e delle giornate lavorative.

Proprio in relazione a quest'ultimo aspetto, la proposta contenuta nel Disegno di legge n. 1009 della XVII Legislatura (che invero, era stato depositato anche nella precedente Legislatura) e che per certi versi potrebbe avvicinarsi alla proposta *de qua*, prevedendo la costituzione di un bacino a tempo indeterminato sulla scorta del personale attualmente in servizio, presenta forti criticità.



# AREE PROTETTE

*In primis*, il bacino a tempo indeterminato non può essere un'immissione *sic et simpliciter* del personale attuale a tempo determinato, perché è necessario un organigramma.

Al 2021, vi sono 18.662 operai. È di tutta evidenza che non si possa calare questo dato, per intero, nel bacino dei lavoratori a tempo indeterminato. Sarebbe necessaria, infatti, una valutazione dell'effettivo fabbisogno.

In secondo luogo, la copertura finanziaria: la proposta contenuta nel Disegno di legge in parola prevede che la parte più cospicua (pari ad un importo di 450 milioni di euro), sia coperta da fondi extraregionali, soluzione questa non percorribile in termini di legge.

Non è infatti possibile utilizzare fondi extraregionali - che per loro natura sono ancorati a progetti - per l'assunzione di personale a tempo indeterminato.

Parimenti, la soluzione non si trova modificando le giornate lavorative. Non è passando da 78, 101 e 151 a 120 e 180 giornate (come proponeva un altro Disegno di legge, n. 1038, sempre in discussione nella Legislatura in chiusura) che si risolve il problema della gestione della forestazione, e non lo si risolve certamente portando ad esaurimento il bacino dei lavoratori a tempo indeterminato.

Anzi, questo bacino dovrebbe essere nel tempo incrementato secondo un meccanismo che, a fronte dei prossimi pensionamenti, ne consenta l'accesso mediante un sistema di reclutamento che tenga conto dei titoli posseduti e dell'esperienza maturata nel settore.